

TERREMOTI. Dopo la sentenza choc dell'Aquila

Clini: «Un errore affidare a studiosi decisioni politiche»

Il ministro: «Chiederò il ritiro delle dimissioni ai membri della commissione "Grandi Rischi"»

TOMMASO TETRO

ROMA. Respingere le dimissioni della commissione "Grandi Rischi" con conseguente ripristino dei suoi membri. È quanto il governo farà, secondo il ministro dell'Ambiente Corrado Clini, nel prossimo Consiglio dei ministri di domani, quando sul tavolo di Palazzo Chigi si potrebbe discutere della sentenza di condanna per "tecnici" e "scienziati" per il terremoto de L'Aquila.

Per il titolare dell'Ambiente, in sintesi, l'errore sarebbe stato «aver affidato a scienziati decisioni che invece spettano alla politica: deve cambiare o essere più chiara la catena di comando. Non si può chiedere a tecnici e scienziati di assumersi una responsabilità che dovrebbe essere amministrativa e, in ultima istanza, della politica». Ma serve «avere un quadro di informazioni il più chiaro possibile» ed «assumere gli scenari di rischio peggiori per il nostro Paese», investendo nella prevenzione e fornendo «allerta alla popolazione che devono essere le più cautelative possibili».

Per Clini questa sentenza ha il sapore di una «assurdità» e hanno ragione coloro che dicono che ha come «unico precedente la sentenza di Galileo»; perciò la speranza è che «in secondo grado venga del tutto ribaltata».

Insomma «la commissione Grandi rischi deve continuare a lavorare». Per questo il ministro ha respinto le dimis-

sioni del presidente dell'Ispra, Bernado De Bernardinis, ex vicecapo alla Protezione civile, dicendogli: «non se ne parla proprio». E aggiunge che «chi fa questo lavoro deve avere la serenità di poter esprimere dubbi e margini di incertezza, poi spetta alla politica prendere le decisioni».

Il ministro - che parla anche di «un'estensione di supplenza da parte della magistratura alla politica» - in ogni caso intende leggere le motivazioni della sentenza per capire il nodo dell'accusa e perciò della condanna: «Se fossero stati condannati per non aver previsto sarebbe assurdo».

Secondo Clini, i membri della commissione Grandi rischi sono «oggetto di questa condanna perché è stato attribuito a una valutazione scientifica un valore ordinativo», cosa «totalmente assurda. Interpreto questa sentenza come stimolo all'amministrazione e non per scaricarla. Temo - rileva ancora - che la magistratura abbia fotografato una situazione di incertezza, ed è per questo che la sentenza vada interpretata con una presa di responsabilità da parte delle istituzioni».

Insomma «il governo deve assolutamente respingere le dimissioni della commissione "Grandi Rischi". Non spetta agli scienziati decidere ma fornire un "range" dell'incertezza e del dubbio. Anzi -

conclude Clini - dobbiamo continuare a dare fiducia a questi esperti; anche perché «non è che abbiamo un altro sistema» di Protezione civile. E «questo sistema va rinforzato tutelando la sua autonomia».

«Gli esperti fanno valutazioni. Poi però il compito di applicarle, renderle azioni concrete non spetta a loro, bensì a chi un territorio lo governa», gli fa eco l'ingegnere Demetrio Egidi, storico direttore dall'agenzia regionale di Protezione civile dell'Emilia-Romagna, lasciata ad agosto dopo 26 anni di servizio. «Gli scienziati fanno scenari credibili, dove la differenza tra eventi prevedibili e non è fondamentale. Ma deve essere chi governa il territorio a tradurli in azioni operative e comunicazione. A mio avviso il giudice, in buona fede, ha confuso il livello di responsabilità», dice Egidi.

Parla soprattutto per esperienza personale: l'Emilia-Romagna, ricorda, è l'unica che ha una Grandi rischi regionale, nata nel 2000 e costituita formalmente da una legge nel 2005.

L'ex direttore, che ha gestito tutte le emergenze in regione, da ultimo quella del sisma di maggio e ha lavorato anche a L'Aquila, l'ha presieduta. E ricorda che alle riunioni partecipavano sia i tecnici che i rappresentanti delle istituzioni: «Mi piacerebbe sapere se all'Aquila que-



sti erano presenti».

Anche in Emilia-Romagna ci si è trovati di fronte a "sciame sismici", come quello di Santa Sofia, nel forlivese, oppure nell'Appennino parmense-reggiano. «Noi abbiamo sempre interpretato le probabilità degli eventi, adottando misure cautelative e informazioni appropriate sui comportamenti che i cittadini possono assumere, evitando di mettere in prima persona lo scienziato a decidere che cosa fare».

Questo vale per i terremoti, ma anche per altri argomenti di protezione civile. «Per fare un esempio rispetto alla comunicazione, mi ricordo che una volta in

una riunione di tecnici sulla Romagna, uscì fuori il termine "masse cicloniche". Solo che la cosa emerse male, «e si iniziò a dire che stava arrivando un ciclone sulla Romagna, quando invece tutti i venti viaggiano con masse cicloniche».

Hanno ragione quelli che dicono che l'unico precedente a questa sentenza è quello di Galileo. Spero che in secondo grado venga del tutto ribaltata

CORRADO CLINI
ministro dell'Ambiente

■ LA SENTENZA

Il tribunale dell'Aquila ha condannato a 6 anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici per omicidio colposo plurimo e lesioni colpose l'allora presidente della Grandi Rischi Franco Barberi, l'allora vicecapo della Protezione Civile Bernardo De Bernardinis, l'allora presidente dell'Ingv Enzo Boschi, il direttore del servizio sismico del Dipartimento della Protezione Civile Mauro Dolce, il direttore del centro nazionale terremoti Giulio Selvaggi, il direttore di Eucentre Gian Michele Calvi, il professore di fisica dell'Università di Genova Claudio Eva. Gli scienziati sono stati dichiarati colpevoli della morte di 29 persone e del ferimento di quattro, i cui comportamenti erano stati messi direttamente in relazione alla sottovalutazione del pericolo da parte della Commissione Grandi Rischi.

■ LE DIMISSIONI

In seguito alla sentenza, martedì tutti i componenti della commissione Grandi Rischi si sono dimessi.

■ LE REAZIONI

Tutto il mondo scientifico ha contestato la sentenza, accusando i sindaci dei paesi nelle aree a rischio. Nel 1984 è stata redatta la mappa nazionale delle zone a rischio sismico in Italia e nel 1999 i Comuni delle aree più esposte (Abruzzo, Puglia, Calabria, Campania, Molise, Basilicata e Sicilia) sono stati informati sugli edifici più a rischio

La mappa della pericolosità sismica

